

IL CICLO DELLE OPERE DEDICATE AL DUOMO DI CREMA

di Cesare Alpini

Alla ricerca dell'Assoluto. Così potrebbe essere letta l'ultima esposizione di Libero Donarini “'l me Dom”, allestita presso i locali della Pro Loco, in piazza, proprio di fronte al Duomo di Crema. La scelta della musica mistica ed arcana di sottofondo dell'estone ultraottantenne Arvo Part, gli aromi dell'incenso che pervadevano il caldo umido della sala, come a Santiago di Compostela il grande turibolo necessario per il coinvolgimento religioso, ma anche per purificare l'aria dei numerosi e sudati pellegrini, nel momento dell'inaugurazione della mostra, contribuivano ad interpretare l'intento artistico di Donarini in questa ideale direzione.

Un traguardo dello spirito con una misurata opera d'arte totale che include un lungo percorso figurativo e un incessante anelito all'essenziale, alla pienezza, alla luce, all'eterno. Anche se i concetti possono essere più o meno chiari e noi stessi a volte più consapevoli, altre volte meno, dei nostri intenti, è dal loro esito finale che si riesce a comprendere, in un viaggio a ritroso nel tempo, ciò che ha spinto, quello che “urge”, nella creazione artistica e nel suo autore. Certamente conta l'esperienza, conta l'età, conta la saggezza che il tempo e il lavoro accumulano su noi; siamo costantemente modificati, plasmati, consumati, ma anche liberati. Vengono meno i condizionamenti, le convenienze, le molte necessità di un'affermazione gratificante, ci si apre ad una sincerità comunicativa, dovuta prima di tutto a noi stessi ed estesa poi agli altri, alla scoperta di ciò che costituisce il nostro interesse profondo, la nostra identità, il nostro essere. E' soprattutto il tempo, quello che noi chiamiamo età, a spalancare inediti spiragli di luce, di comprensione per l'incomprensibile, l'anelito a ciò che ci supera e ci è ignoto, di passione inesausta per l'eternità. Ogni individuo, in tutte le epoche storiche, ha sperimentato questo viaggio fisico ed interiore e le opere degli artisti hanno voluto esprimere questi raggiungimenti o semplicemente queste intuizioni. Alcuni periodi, più di altri, come è il caso del Medioevo, si sono mostrati particolarmente sensibili alle tematiche dello spirito e gli artisti del tempo fortemente coinvolti nella ricerca di immagini naturali e simboliche con cui rivestire l'assoluto, la divinità. Sono state usate forme logiche, perfette, come quelle geometriche, matematiche e nello stesso tempo riscontrabili nella natura, quali le armonie proporzionali, i ritmi regolari, che sembrano racchiudere la percezione di una migliore conoscenza, la possibilità di una totalità, il senso della bellezza.

In questo senso come si esprime il testo biblico della Genesi, Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, gli ha dato cioè la necessità, l'esigenza vitale della bellezza, di cercare e scoprire la sua completezza, il suo essere “cosa buona”, solo nell'armonia. “E' inquieto il nostro cuore finché non riposa in te Signore”, scriveva un assetato di bellezza, di assoluto, di eterna verità quale era Sant'Agostino. E il nostro Duomo nel corso del recente restauro, e nel percorso esistenziale di Libero Donarini, gli si è svelato come bellezza, forma, simbolo.

Si sono incrociati gli artisti antichi e quanto Donarini andava cercando, un linguaggio perenne, permanente. Il passaggio alla ripresa delle soluzioni formali, geometriche, naturali e umane, del Duomo è stato immediato, inevitabile come chiave di soluzione di problematiche artistiche, intellettuali, di vita; uno stimolo ad approfondire, una scoperta nell'espressione futura di ciò che è assoluto, “nova et vetera” secondo il Vangelo o sempre con Sant'Agostino, di una bellezza “così antica e così nuova”. Sempre nuova, diremmo noi, quando l'artista e la sua arte, come fa Libero Donarini, sanno proporre immagini significative al nostro oggi inquieto e confuso.